

N.9  
2017

# Speciale Convegno



# RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 56° N. 9 - NOVEMBRE 2017

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003  
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

# Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione  
Laicale Eucaristica  
Riparatrice  
LORETO

SITO: [www.associazioneeucaristicariparatrice.it](http://www.associazioneeucaristicariparatrice.it)

## DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.  
E-mail: [franconardi@aler.com](mailto:franconardi@aler.com)

## GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli  
Luciano Sdruscia  
Fabrizio Camilletti  
Maria Teresa Eusebi  
Don Luigi Marino  
Angela Botticelli  
Cesare Patronelli

## AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale  
Eucaristica Riparatrice  
Via Asdrubali, 100  
60025 LORETO AN  
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014  
E-MAIL: [info@aler.com](mailto:info@aler.com)

## STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto  
Chiuso in litografia il **03/11/2017**  
Il numero di Giugno-Luglio  
è stato spedito il **12/10/2017**  
Con approvazione ecclesiastica

## RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

## QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00  
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845  
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA

Anno 56°  
N. 9 Novembre 2017

## In questo numero

- 3** Spronati dal Convegno, viviamo la grazia!
- 5** *Mons. Domenico Cancian:* La famiglia: la prima comunità dei chiamati.
- 8** *Relazione di Mons. Giancarlo Bregantini:* La famiglia cellula della Chiesa, si nutre di Eucaristia e fa Eucaristia.
- 17** *Omelia di Padre Franco Carollo:* "La logica delle Beatitudini: sintonizzare il cuore con Dio.
- 21** *Relazione del Dott. Marco Invernizzi:* La Famiglia sana e santa, protagonista di una società sana.
- 30** *Omelia di Mons. Fabio Dal Cin:* La Croce: Emblema dell'Amore di Dio che salva.
- 33** *Eventi:* Un Convegno Itinerante.
- 35** *Omelia di Padre Franco Nardi:* Eucaristia e Matrimonio. Due storie di Amore.
- 38** Adorazione Eucaristica: Gesù, Re dell'universo.

*Loreto, Sala del Tesoro (parete orientale)  
Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio  
Transito della Madonna*

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

## *Spronati dal Convegno, viviamo la grazia!*

*Paolo Baiardelli\**

*Carissimi Associati,*

abbiamo celebrato l'evento più importante della nostra vita Associativa, il Convegno Nazionale. Certo sarebbe stato più bello se i partecipanti fossero stati più numerosi dei duecento presenti per tutto il Convegno. Tanti volti non si sono visti quest'anno, per tutti prego la Vergine Maria. L'evento è veramente importante e sarebbe opportuno se da parte di tutti ci fosse un impegno più consapevole per una maggiore partecipazione.

In questo numero di novembre, come ormai di consuetudine, riportiamo parte di quello che abbiamo ascoltato, celebrato e vissuto nel Convegno. Sua Eccellenza mons. Bregantini ci ha proposto una riflessione sulla famiglia e attraverso l'equazione Chiesa-Casa-Piazza, ci ha fatto comprendere che, quando una famiglia si nutre di Eucaristia, ciò che vive nella Chiesa illumina la casa e si riflette nella comunità. Il dott. Invernizzi, partendo dalle parole di Papa Francesco: *"Oggi c'è una guerra mondiale contro la Famiglia"*, ci ha presentato lo scenario complesso in cui viviamo e quindi l'importanza dell'esempio che la famiglia cristiana è chiamata a dare. Le belle e profonde omelie hanno spronato la famiglia a vivere con maggiore consapevolezza la grazia che il Signore le ha concesso.

Le testimonianze di due coppie e di una vedova hanno illuminato i diversi stati della vita familiare e ci hanno arricchito di consigli evangelici.

*Carissimi Associati,*

in sintesi possiamo dire che è urgente annunciare e testimoniare il “*Vangelo della Famiglia*” e che è possibile vivere la fedeltà e il “*per sempre*” dell’amore perché la bellezza delle nozze umane è destinata a sfociare nelle nozze eterne. Come spesso dico, dobbiamo essere in costante formazione, per uniformarci sempre più alla volontà di Dio. Con la nostra rivista ci viene data l’opportunità di informarci e di formarci, perciò: “Buona lettura e buon lavoro a tutti”! Una preghiera particolare per tutti i nostri cari estinti e per quanti ci hanno preceduto nel cammino dell’Associazione. Invoco ancora su tutti la materna intercessione della Vergine lauretana per una sempre più proficua riparazione.

*\*Presidente ALER*



## Rinnova la Quota Associativa

*Italia € 20,00*

*Estero € 25,00*

## *La famiglia: la prima comunità dei chiamati*

*Mons. Domenico Cancian\**

Cari fratelli e sorelle, nel brano del Vangelo Lc 6,12-19 abbiamo ascoltato che Gesù prega tutta la notte; questo per dire che il rapporto che lui ha con il Padre è davvero centrale, decisivo, fondamentale.

Tutta la vita di Gesù è orientata dal Padre, da ciò che il Padre gli dice. Quindi la prima indicazione è proprio questa: Gesù è il cristiano perfetto, il Figlio del Padre, il Figlio dell'Uomo. Gesù ci indica la strada verso il Padre e questa si trova, si scopre innanzitutto nella preghiera.

Se Gesù ha pregato, a maggior ragione dobbiamo farlo noi. La preghiera eucaristica ci mette proprio davanti a Gesù e quindi di fronte al Padre; veniamo illuminati, fortificati per vivere la vita cristiana santa. Gesù, dopo aver passato la notte in preghiera, sceglie, chiama dodici uomini facendoli apostoli, cioè mandati: vocazione e missione. Dodici uomini che non pensavano affatto a qualcosa del genere. Ogni uomo è chiamato dal Signore con una particolare vocazione, quella degli apostoli è particolare ma ogni vocazione è grande e bella. Il Signore chiama tutti per nome e invia ad una missione. Quale missione? Esattamente quella sua: evangelizzare il mondo, guarire i malati, scacciare i demoni. Gesù chiama per nome i dodici apostoli, persone diverse, caratteri diversi, modi diversi che non erano il massimo dell'umanità, non scelti con criteri umani ma con i criteri che il Padre aveva suggerito. Gesù vede

tante persone che desiderano ascoltare la sua parola, che vogliono essere guarite, liberate dai demoni e chiama gli apostoli proprio per inviarli a continuare la sua stessa missione. Gesù dice: «Se credete in me, farete le cose che ho fatto io, anzi ne farete di più grandi».

I santi hanno operato grandi cose così come ha fatto Maria. Fratelli abbiamo bisogno della preghiera, dell'Eucaristia, di ascoltare sempre la chiamata del Signore e di vivere la nostra missione.

Il profeta Isaia annuncia la venuta del Salvatore, l'Emmanuele, "Dio-con-noi", per mezzo di una donna, la Vergine Maria. L'Emmanuele, il Dio-con-noi, che ci è stato donato dal Padre per mezzo di Maria qui nella Parola e nell'Eucaristia, nella luce e nella forza dello Spirito Santo. Quindi anche noi possiamo essere come Maria, cioè possiamo dire "SÌ" al Signore, possiamo ospitare il Signore nel nostro cuore, possiamo seguire il Signore come lo ha seguito lei; possiamo essere anche noi, sull'esempio di Maria, portatori di Cristo soprattutto attraverso la fede. «Beata Te che hai creduto!». Abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dell'amore di Dio effuso nei nostri cuori per essere trasformati, perché possiamo passare dall'egoismo all'amore, dalla conversione personale ad una conversione comunitaria. La prima comunità è la famiglia, è bello vedere una famiglia che viaggia alla luce del Vangelo, attraverso la preghiera, con l'adorazione, con quell'amore che attingiamo da Gesù e che cambia il nostro cuore. Oggi la conversione della famiglia è una necessità impellente. Ci vuole lo Spirito di Gesù per vincere l'egoismo a livello personale, per vincere insie-



me situazioni critiche relazionali, familiari. Lo Spirito cambia il volto della famiglia, cambia la società.

Davanti alla casa di Maria, della Famiglia di Nazareth che ha vissuto, ha testimoniato l'amore domestico nella maniera più bella, diciamo: "Gesù, Giuseppe e Maria, donate anche alle famiglie cristiane, a quelle famiglie che il Signore ha benedetto, la perseveranza, la capacità di volersi bene, la capacità di superare le difficoltà, di dare esempio di comunione". Che la famiglia di Nazareth possa sempre ispirare le nostre famiglie a fare come hanno fatto loro.

La famiglia trinitaria sia di esempio per le nostre famiglie se pur con le loro debolezze, i loro limiti, i loro peccati, affinché possano essere espressione e riflesso della bellezza della santa Famiglia di Nazareth. Questo è l'augurio che vi faccio di cuore!

*\*Vescovo di Città di Castello*

## *La famiglia cellula della Chiesa, si nutre di Eucaristia e fa Eucaristia*

*di Mons. Giancarlo Bregantini\**



**G**razie dell'invito che mi avete cortesemente rivolto tramite Paolo e il gruppo di Campobasso. La riflessione che faremo verte su due poli: la famiglia e l'Eucarestia.

Ciò che si vive in chiesa, lo si vive in casa per viverlo poi nella piazza.

I luoghi del cristiano sono la chiesa, la casa e la piazza. Se c'è la Chiesa come sorgente, la casa diventa luminosa e la piazza è capace di cambiare il

mondo. Occorre, però, che la Chiesa esprima in tutta la sua forza la speranza che è contenuta nella nostra fede e contemporaneamente che ci sia coerenza tra ciò che celebriamo e ciò che viviamo in casa e nella piazza. Il nucleo di quello che si vive nella Chiesa é l'Eucaristia, soprattutto la celebrazione eucaristica, la Messa, per cui dalla Messa deriva, come un fiume, tutta la ricchezza della vita del cristiano sia all'interno dell'esperienza liturgica che dell'esperienza familiare e poi ancor più in quella sociale.

La famiglia si nutre di Eucaristia e contemporaneamente fa Eucaristia; mentre si nutre, la prende come risorsa, poi la celebra e la vive in maniera piena. L'Eucaristia senza la vita è rito astratto e, diremmo, quasi vuoto; la vita senza Eucaristia non ha indirizzo, non ha scopo, non ha sapore.

Madre Teresa diceva che, se tu non sei capace di nutrirti di Eucaristia, non ce la farai ad assistere i poveri. Così anche per voi: se la vita familiare non è radicata dentro il tessuto eucaristico, l'amore matrimoniale lentamente si consuma. Oggi vediamo aumentare i divorzi e le separazioni perché la vita matrimoniale e familiare non è radicata sulla roccia che è Cristo. Il Cristo adorato ci aiuta a diventare capaci di servire.

Mi permetto di darvi una lettura dei segni dell'Eucaristia usati nella chiesa e dei gesti fatti in casa, come se fosse una colonna accanto all'altra: Chiesa e casa, i segni eucaristici e i gesti della casa. Questo modo di procedere ci aiuterà a capire cosa vuol dire per una famiglia nutrirsi di Eucaristia e insieme vivere l'Eucaristia, lungo una linea di continuità tra chiesa, casa e piazza.

Dividiamo la celebrazione eucaristica in otto parti: le campane (l'accoglienza); l'atto penitenziale; l'ascolto della Parola; la preghiera dei fedeli; l'offertorio; la notte del tradimento, proprio della consacrazione eucaristica; il pane spezzato; il mandato finale: "La messa è finita andate in pace". Queste otto parti, che l'Eucaristia ci fa vivere, hanno una corrispondenza all'interno della casa per cui i gesti della Chiesa diventano i segni della casa e viceversa. Quello che celebriamo in chiesa non è un rito esteriore ma antropologico, cioè è la tua stessa umanità che esplode dentro

ciò che celebri, e la stessa umanità la vivi all'interno della tua casa, per cui c'è una corrispondenza meravigliosa tra i due luoghi: la tavola in chiesa si chiama **altare** e la tavola della casa si chiama **cucina**. Più rendiamo vera l'Eucaristia dentro il nostro vissuto, più l'Eucaristia ci arricchisce e più la vita diventa carica di testimonianza positiva. La tavola della chiesa e la tavola della cucina sono un binomio inscindibile; le due realtà sono uguali, perché quando mangi il pane a casa, quando lo spezzi, devi dire: "Ecco io faccio da papà quello che ha fatto il parroco in chiesa: lui ha spezzato il pane per tutti, io per i miei figli". I gesti sono uguali, il significato è uguale, il dono è uguale, cambia la realtà sacramentale. È evidente che il pane di casa non è il pane di Chiesa, però l'importanza teologico-spirituale, antropologica riguardante la vita è praticamente uguale. Questa è la tesi importante; ora sì che puoi dire che la famiglia si nutre di Eucaristia.

**I.** Le campane suonano anche per chi in chiesa non andrà. Dio chiama tutti come le campane, Dio ci chiama al di là della nostra risposta. Nella parabola, in Matteo 22, il Signore chiama buoni e cattivi. Questa è la gratuità dell'invito di Dio. Come le campane in chiesa suonando ti accolgono e ti danno il benvenuto, così in casa il "buongiorno", il saluto ti accoglie. Il Papa ci ha regalato tre parole: "permesso", "scusa" e "grazie", che ritroviamo nell'Eucaristia. Ricordiamo tutti il saluto affettuoso fatto da papa Francesco la sera della sua elezione: "Buonasera". Questa è la ricchezza della Chiesa: fare in modo che esploda in tutta la sua forza la grandezza del cuore di Dio attraverso l'adorazione e partendo da essa. L'Eucaristia, come dicono i teologi, è un

laboratorio di vita familiare e sociale; quello che tu impari in chiesa lo porti in casa e lo vivi nella piazza.

**II.** L'atto penitenziale. Riconosciamo i nostri peccati: "Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa". I liturgisti ci dicono che c'era la tesi di non avere l'atto penitenziale sempre, ma Paolo VI lo ha voluto assolutamente all'inizio di ogni Messa, perché non si può arrivare a Dio senza prima avergli chiesto perdono. Questa è la premessa indispensabile, questa è la capacità di stare in chiesa col cuore non del fariseo arrogante, ma del pubblicano che dice: "Signore, abbi pietà di me che sono un peccatore" (Luca 19). Quanto è importante il cuore, l'atteggiamento con cui io vivo in casa! Se prima la parola chiave era "permesso", adesso sarà "scusa". Nell'esperienza della famiglia la parola indispensabile "mea culpa" diventa "scusami, sono stato nervoso, ho sbagliato". Allora la casa si riempie del profumo della riconciliazione che diventa gratitudine e pienezza. San Paolo dice in 1 Corinzi 13, 5: "La carità non tiene conto del male ricevuto". In Luca 13, Gesù racconta la parabola del fico che non fa frutti. Il padrone dice al contadino di tagliarlo e il contadino, che ama la sua pianta anche se non produce, dice di lasciarlo ancora. Che bello sentire un papà che dice: "No proviamo ancora, insistiamo!". Questa è la famiglia che crede nel futuro, non taglia, ma cerca di risolvere il problema.

**III.** L'ascolto della Parola. La Parola di Dio è tutto nella messa insieme alla consacrazione. Richiede tempo adeguato perché "sia veramente lampada ai miei passi" (Salmo 119,105). Si deve curare bene la proclamazione della Parola: è necessaria una voce chiara, un microfono che funzioni, i

lettori ben preparati, un ambone solenne e tutti devono essere seduti bene. Come è importante che il lettore sia preparato, che abbia letto prima la pagina della Bibbia, che l'abbia studiata, meditata nel cuore, che l'annunci con voce squillante, che sappia dare il giusto tono al senso profondo, così è importante nella casa il tono della voce. Quante volte abbiamo detto: "Non mi ha fatto rabbia ciò che mi ha detto, ma come me lo ha detto". Il Papa la chiama la pastorale dell'orecchio, cioè la capacità di dare valore a ciò che ascolti, perché solo se ascolti bene, senza fretta e senza interesse a tua volta sarai capace di usare il tono giusto nella parola che dici. Quindi quello che impariamo in chiesa facciamolo in casa.

Come sarebbe bello se in ogni casa ci fosse l'angolo della Parola! Cose semplici: una tovaglietta su cui poggiare la Parola, la Bibbia aperta, la candelina accesa nei momenti importanti, un fiore, un'immagine, e quella casa diventa una chiesa. Così, quando ascolti la Parola, la conosci già, oppure, quando torni dalla chiesa, prima di metterti a tavola, ti fermi lì, un attimo e rileggi il brano del Vangelo. Questa è la famiglia cristiana e la domenica ha un sapore diverso si vive in casa quello che si è vissuto in chiesa per poi riportarlo ovviamente tra i colleghi.

**IV.** La preghiera dei fedeli è importantissima. Dovrebbe essere preparata dal gruppo dei lettori, inserendo intenzioni che riguardano la comunità, quello che stanno vivendo le famiglie in quel preciso momento. La preghiera dei fedeli è il punto in cui la Chiesa raccoglie la casa, il quartiere, il paese e prega per tutti. In casa la preghiera dei fedeli vuol dire: "Io ho bisogno della tua preghiera".



Come è commovente il Papa che conclude sempre: “Preghate per me”. Sull’intercessione fraterna c’è un bellissimo brano di Bonhoeffer, grande teologo protestante tedesco, morto martire il 9 aprile del ’45. Egli dice che il volto del fratello, per il quale hai pregato, cambia, non è più il volto anonimo, ma il volto vero di un fratello che tu hai affidato al cuore stesso di Cristo. Questo fa la preghiera, rende carica di sostanza il volto anche del nemico, della persona antipatica con cui non riesci ad andare d’accordo. C’è un’immagine biblica, molto bella: quella di Rut. Rut vuol dire amica fedele, dice: “No io resto con te, dove tu andrai, dove tu ti fermerai, il tuo Dio sarà il mio Dio”. Così è la preghiera dei fedeli. Essa dice: “Il tuo problema è anche il mio”, si premura di te, non ti lascia solo, fa come Rut.

**V.** L’offertorio. Si offre al Signore tutto: la sofferenza, il lavoro di tutti e ogni forma di ingiustizia. Papa Francesco nella “Laudato sii” dice: “Prima di mangiare, ringrazia

del pane del Creato, ringrazia dei trattori e ringrazia per quel pane per cui tu hai pregato, perché, se tu hai ringraziato per averlo, sei capace anche di dividerlo”. Ecco il famoso “grazie” delle tre parole del Papa. “Permesso”, “scusa” e “grazie”: tutte e tre le parole sono qui dentro, le presentiamo a te, dalla tua bontà le abbiamo ricevute e divengono frutto, pane di vita e bevanda di vita eterna.

**VI.** Consacrazione: questo è il punto cruciale di tutto. Cito due termini latini, che traggio dalla terza preghiera eucaristica: “tradebatur” e “tradidit”. La parola “tradere” in latino non significa tradire ma consegnare. Nella notte in cui è stato consegnato da Giuda al male, all’uccisione, nella notte in cui ha sperimentato l’abisso dell’iniquità, il punto decisivo, il punto più basso dell’umanità, quella notte dal Giovedì al Venerdì Santo, il Signore ci ha donato l’Eucarestia per amore. Giuda l’ha consegnato per denaro, lui ha consegnato se stesso per amore. L’Eucaristia nasce in una notte terribile di tradimento, la notte più buia dell’umanità. Non dovete mai dimenticare che questo è il punto fondativo: l’Eucaristia che voi adorare nasce da un cuore schiacciato dal male, al quale però Gesù non ha voluto rispondere con altro male, ma dando al male un nuovo significato. L’Eucarestia è la risposta più grande che Dio ha dato al male, attraverso il dono la notte è diventata giorno. Papa Benedetto XVI alla Gmg di Colonia, in una platea di un milione di giovani, in grandissimo silenzio, ha detto: “È la notte della transustanziazione eucaristica che diventa la trasformazione sociale antropologica più grande”. Papa Benedetto XVI l’ha definita “la fissione nucleare”. Il

distruittivo usato bene diventa positivo, ecco l'Eucaristia: l'immenso male di Giuda è trasformato nell'immenso bene di Dio in Gesù Cristo. L'Eucaristia è l'atto più esclusivo della storia che ha cambiato radicalmente il male in bene, la violenza in amore, la vendetta in perdono, la notte nel giorno, la precarietà in speranza, la perdita in acquisto.

**VII.** La “*fractio panis*”: che bel gesto! È bello alzare il pane spezzato, ostentarlo mentre il popolo di Dio canta oppure prega: “Agnello di Dio”. I due gesti sono uniti, il pane spezzato e l'agnello. Esodo 14 racconta che, quando veniva ucciso l'agnello, col sangue venivano intinti gli stipiti delle porte perché colui che muore salva; il pane spezzato nutre, non è pane che tengo per me, ma pane che dono e nutre. Questo è lo stile del Vangelo, questa è la bellissima realtà: nutriti nutriamo; da qui nascono la solidarietà e il lavoro condiviso. Tu non vali per ciò che hai o per ciò che tieni, ma per ciò che sei: questo il senso cristiano antropologico della vita. Tu non sei importante perché hai soldi, ma sei importante perché sei una persona amata, per te Cristo è morto. Ecco il senso di quello slogan meraviglioso che la dottrina sociale ci ha regalato: il “nostro” e il “mio” insieme, cioè il nostro prima del mio non senza il mio, né il mio senza il nostro; nostro e mio sono i due principi fondativi della sussidiarietà e della solidarietà che si fondono insieme nel bene comune. Questi i tre grandi principi della socialità: sussidiarietà, solidarietà e bene comune. Nostro e mio sono tutti e due importanti, ma, se il nostro viene prima del mio, allora io capisco che la vita cristiana è realmente vita sociale.

**VIII.** “Andate in pace”, la benedizione finale. Il saluto



sulla porta da parte dei parroci sarebbe molto bello! Nelle chiese americane lo fanno sempre, il parroco va in fondo alla chiesa e saluta uno a uno i parrocchiani che escono. Questo gesto ci dice di non fuggire ma custodire nel cuore, portare nella vita la nostra testimonianza coraggiosa. “Sine dominico non possumus” dicevano i cristiani di Abitene quando venivano perseguitati, dicevano: “La domenica noi non possiamo vivere senza l’Eucaristia”. Affido a voi questa frase: non potete vivere senza l’Eucaristia. Non possiamo vivere senza l’Eucaristia perché l’Eucaristia è tutto nella vita, è capace di dare alla vita tutti i sensi.

In sintesi i passaggi che abbiamo analizzato: le campane che chiamano tutti; l’atto penitenziale per cui tu chiedi scusa; l’ascolto della Parola che ci rende capaci di creare anche nella casa il Cenacolo; la preghiera dei fedeli che ti chiede: “Come stai, che c’è?”; l’offertorio, il tuo grazie per tutto quello che vivi; la consacrazione; il pane spezzato e l’Agnello di Dio che si fa dono di sé e il cammino verso la piazza con “l’andate in pace” come messaggio finale.

Grazie, buon cammino!

*\* Arcivescovo di Campobasso - Boiano*

## *La logica delle Beatitudini: sintonizzare il cuore con Dio*

*Padre Franco Carollo\**

**D**avanti al Vangelo delle Beatitudini provo ogni volta la paura di rovinarlo con le mie parole; so di non averlo capito, continua a stupirmi e, allo stesso tempo, oso dire, continua a sfuggirmi. Diceva Gandhi: “Sono le parole più alte del pensiero umano, parole di cui non vedi il fondo, parole che ti fanno pensoso e disarmato; parole che riaccendono la nostalgia prepotente di un mondo fatto di bontà, di sincerità e di giustizia”. Oserei dire parole di un altro mondo.

Le sentiamo difficili eppure amiche, ci sembrano lontane eppure molto vicine, perché queste parole non stabiliscono nuovi comandamenti, ma sono piuttosto la bella notizia che Dio regala gioia a chi produce amore, che Dio, se uno si fa carico della felicità di qualcuno, a sua volta si fa carico della sua felicità: Beati! Felici!

Beati: parola che assicura che il senso della vita è nel suo intimo, nel suo nucleo più profondo, ricerca di felicità. La felicità sta nel progetto di Dio per l'uomo. Gesù è venuto e ha moltiplicato la capacità di star bene per noi. Abbiamo sentito diverse espressioni nel testo proclamato: Beati voi, poveri, Gesù non ha detto beata la povertà, quella va vinta, va superata. Beati voi poveri: tutti coloro che l'ingiustizia del mondo condanna, emargina. Se ci pensiamo bene, la parola povero appartiene ad ogni uomo, perché povero sono io quando ho bisogno degli altri per vivere; povero sono io quando non basto a me

stesso e riconosco che non sono autosufficiente; povero sono io quando mi affido a qualcuno e affido la mia vita a qualcuno; povero sono io quando so chiedere perdono e offrire perdono; povero sono io quando vivo perché accolto, perché ognuno di noi dentro di sé porta un profondo desiderio di essere amato; povero è colui che accetta di essere amato, che accoglie l'amore che gli viene dato e lo fa vivere nel suo cuore.

Beati voi poveri! Se così affrontate la vita, se così vi incamminate verso l'esperienza quotidiana della vostra vita. Beati voi, che avrete in dono l'amore di Dio e avrete il cuore riempito da Dio. Noi ci saremmo aspettati un'altra cosa.

Beati! Perché ci sarà un capovolgimento, beati perché diventerete ricchi. Gesù non ci promette questo, il progetto di Dio è ben più profondo e delicato, molto più grande e più vero. Beati voi poveri, perché vostro è il Regno già adesso, qui. E' vostro il Regno! Beati, perché è con voi che Dio cambia la storia non con i potenti; sono i Santi che scrivono la storia. Beati voi perché avete il cuore al di là delle cose, avete un occhio che guarda oltre l'apparenza, beati voi perché siete come delle anfore che Dio può riempire del suo amore e della sua felicità, può nutrire di speranza e può lanciare verso il futuro della vita. Beati voi è al presente, qui, adesso per me e per te.

C'è ancora un'altra beatitudine: Beati voi che piangete; beati non perché Dio ama il dolore, perché Lui è con voi nel vostro dolore, è più vicino a chi ha il cuore ferito e si apre bisognoso all'aiuto di chi si pensa autosufficiente e non sente di essere in debito con nessuno. Che



il Signore ci doni la capacità di potergli aprire il cuore e la vita; che questa parola si radichi nelle scelte di ogni giorno! Il Vangelo è concreto, non ammette astrazioni, altrimenti dobbiamo ammettere che è illusione e utopia.

I santi ci testimoniano che il Vangelo è vita, è la vita di ogni giorno vissuta insieme con Gesù nella ferialità più semplice, più immediata.

C'è ancora un'altra parola che dobbiamo riprendere: Guai a voi ricchi! State sbagliando strada, questo vuol dire Gesù. Il mondo non sarà reso migliore da chi accumula denaro; le cose sono tiranne, le cose imprigionano il pensiero e gli affetti.

Diceva Madre Teresa di Calcutta: "Ciò che non serve, ciò che non ti serve, pesa"; liberatene, se lo puoi fare, perché la felicità non viene dal possesso, dalle cose,

ma dai volti, dalle persone; sono le relazioni che durano nel tempo; le cose le lasceremo sulla terra, le relazioni le porteremo con noi! La prima relazione che porteremo con noi sarà quella vissuta con Gesù e con i fratelli. Allora, oserai farvi una proposta: se è vero che la felicità non viene dal possesso ma dai volti, dalle relazioni, guarda nella tua vita oggi e ciò che non ti serve, buttalo, liberati da ciò che ti impedisce il cammino, alleggerisciti lo zaino per un passo più veloce e un respiro meno affannoso, fallo perché ti conviene e sarai beato, sarai felice! Conviene a te e, se lo fai insieme a qualcun altro, un po' alla volta il mondo cambierà e diventerà migliore. Se accogliamo la logica delle Beatitudini, davvero cambieremo il cuore lo sintonizzeremo con Dio. Allora sperimenteremo quello che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura: che siamo risorti con Cristo! non che risorgeremo, ma la vita è già risorta, nuova, perché la Pasqua è diventata già la nostra pasqua. Che il Signore ci doni di sperimentare nell'oggi, adesso qui, questa parola per poterla vivere con tutta la fedeltà che il Vangelo ci chiede, sapendo che in cambio ci verrà donata una felicità incredibile: Beati voi!



*\*Rettore del Santuario di Loreto*

## *La Famiglia sana e santa, protagonista di una società sana*

*Dott. Marco Invernizzi\**

La famiglia, ritenuta dalla Dottrina Sociale della Chiesa cellula fondamentale della società, è l'amore che si incarna in quel "per sempre" che un uomo e una donna si dicono e che dà inizio alla continuazione della vita. La famiglia oggi, però, non sta bene, e anche papa Francesco, il primo ottobre dell'anno scorso, ha denunciato: "Oggi c'è una guerra mondiale per distruggere il matrimonio". Dobbiamo quindi prendere atto che la famiglia è sotto attacco e in particolare il matrimonio, minati dall'ideologia del gender. Che cosa è successo alla famiglia? Sostanzialmente l'inizio dell'attacco alla famiglia parte dal 1968 e 50 anni dopo siamo giunti a mettere in discussione l'identità sessuale dell'uomo e della donna. Benedetto XVI sosteneva che sta succedendo una grande "rivoluzione antropologica" che non ha l'obiettivo di cambiare le caratteristiche dell'uomo, come fecero le ideologie del 900, ma quello di cambiare l'uomo negandone l'identità. Nel corso della storia le rivoluzioni, che si chiamino comuniste, marxiste, fasciste o naziste, hanno avuto come fine la ribellione dell'uomo al progetto di Dio sull'umanità, prendendo a pretesto un aspetto particolare della realtà. Oggi non abbiamo rivoluzioni ideologiche, sociali e politiche, ma siamo passati dalla questione sociale alla questione antropologica, dalla



questione che riguarda la società alla questione che riguarda l'uomo. L'ideologia del gender è propriamente questo: il tentativo di dire, di convincerci e soprattutto di convincere i bambini ad eliminare il concetto di identità, di mascolinità o di femminilità. Questa ideologia ci vuol far credere che la natura non esiste e il fatto che nasciamo con determinate caratteristiche sessuali e psicologiche non è voluto

da Dio. Molti politici oggi non parlano più di famiglia, ma sempre più spesso di famiglie, insinuando così il dubbio che non c'è una famiglia sola. Due uomini possono benissimo fare una famiglia, tanto più che oggi i figli si possono comperare in banca, ricorrendo all'ingegneria genetica, basta pagare. Il matrimonio non è questo. La legge sulle unioni civili, approvata l'anno scorso, sostanzialmente introduce questo concetto: non c'è più la famiglia ma ci sono diversi modelli familiari. Ci sono le famiglie normali e ci sono anche altri tipi di famiglie. Pecchiamo di sentimentalismo quando consideriamo la famiglia esclusivamente come il luogo degli affetti, del volersi bene, e non come il fondamento pubblico della vita di una comunità con un ruolo politico, sociale ed economico. Senza la famiglia la società muore. Oggi non si fa nessuna legge per evitare il sui-

cidio demografico del nostro Paese, nulla per aiutare due giovani a sposarsi ed avere dei figli, aiutandoli e incoraggiandoli con delle politiche familiari adeguate. Nel 1968 Simone de Beauvoir, famosissima femminista, scrisse un libro intitolato: “Donna non si nasce, ma si diventa”. In questa affermazione c’è un aspetto di verità perché: è chiaro che non si nasce, ma si deve diventare sia donna che uomo, ma l’intenzione della scrittrice era diversa: era quella di dire che, anche se nasci con determinate caratteristiche sessuali, psicologiche, ecc. non è detto che tu debba assecondarle, puoi tranquillamente svilupparti secondo un orientamento diverso. Benedetto XVI chiama questa rivoluzione culturale: “La più grande è pericolosa rivoluzione antropologica della storia dell’uomo”. È una rivoluzione che non mette in discussione le strutture della società, ma tende a cambiare l’uomo dal di dentro, nel cuore, nella identità più profonda e lo oppone al progetto che Dio ha su di lui. I sociologi dicono che oggi c’è la tendenza ad avere relazioni “fluide”, senza nessuna responsabilità. Questa mentalità nasce proprio dall’attacco alla famiglia, definita tomba dell’amore, luogo dell’oppressione e soprattutto luogo dove si esercita il principio di autorità che deve essere smantellato. Nel 1970 passa la legge sul divorzio, e vince la mentalità che non esiste nulla per sempre. Non siamo più abituati a vivere il “per sempre” perché non abbiamo più neanche l’idea di Dio, del soprannaturale, di una cosa che non sia consumabile nell’immediato. Nel 1974 l’Italia scopre che senza quel “per sempre” la famiglia comincia a scricchiolare. La sconfitta nel referendum







sul divorzio e la conferma della legge produce, come confermato dagli studiosi, l'inizio del decremento demografico e del numero dei matrimoni. Non passano neppure 8 anni che nel 1978 viene introdotta la legge sull'aborto. Nell'arco di un decennio il matrimonio non è più "per sempre" e la vita non è sacra, può essere sacrificata all'interesse della mamma, del papà, di chiunque. Nel frattempo viene cambiato il diritto di famiglia soprattutto nella parte giuridica, perché definisce la famiglia, non più come una comunità, ma come una somma di individui. Pertanto bisogna che gli individui vengano considerati come tali e vengano garantiti i diritti di tutti. Nella famiglia comunità ci sono dei diritti primari e il genitore non ha il diritto di vita o di morte sul figlio, non ha neanche il diritto di fargli fare quello che non desidera superata una certa età. Certamente però, finché mio figlio vive in famiglia ne ha la responsabilità. L'indissolubilità del matrimonio non è una cosa che riguarda solo i cristiani, non è un

problema solo sacramentale, ma è anche civile, culturale. L'indissolubilità è un elemento di diritto naturale perché, se fosse solo sacramentale, noi non potremmo imporlo ai non cristiani: è un problema civile e questo noi non l'abbiamo ancora capito. I partiti a favore del divorzio accusavano i cattolici di voler imporre il sacramento anche a chi non crede, senza comprendere che non vogliamo imporre nulla, ma salvaguardare il fondamento della società che è tale per tutti, cristiani e non. Il matrimonio ha due momenti fondamentali, in Chiesa e in Comune, perché davanti alla comunità e alla società si prende un impegno: si diventa insieme un "pezzo di società", si è responsabili di fronte al mondo e alla Chiesa. È importante, perciò, inculcare l'idea della famiglia come realtà pubblica, realtà che tiene in vita la società. Fatti questi passaggi: divorzio, diritto di famiglia, aborto, si è passati all'uomo, a tentare di mutare l'uomo dentro la sua natura. L'aborto è l'eliminazione di un essere umano innocente, di un figlio quando c'è, ma ora si è giunti a sfidare Dio come autore della Natura. Quando c'è il figlio, noi dobbiamo poterlo eliminare e, quando la natura non ce lo dà dobbiamo farlo, ricorrendo all'ingegneria genetica, all'utero in affitto, dimenticando che è proprio Dio che ha previsto che i bambini nascessero attraverso un atto di amore tra un uomo e una donna.

Bando ad ogni atteggiamento morboso, la sessualità è un dono bellissimo di Dio, ma dobbiamo stare attenti a regolare questo dono e a non considerarlo un diritto che deve essere esercitato e da cui si devono avere risultati anche quando in natura non è possibile. Il Papa ripete

spesso che noi viviamo dentro una cultura agnostica, incapace di riconoscere l'Assoluto. L'agnosticismo è un'eresia dei primi secoli della storia della Chiesa che si ripresenta nella modernità: è il peccato di Lucifero e di Adamo ed Eva. È la presunzione dell'uomo di stabilire ciò che è bene e ciò che è male, di sostituirsi alla natura perché Dio l'ha fatta male. Se Dio non ha previsto che due uomini potessero avere un figlio è un problema, allora io mi sostituisco affinché possano coronare il loro desiderio. Viene messa in discussione la natura così come Dio l'ha fatta e quindi il progetto di Dio. Di fronte a questa situazione non dobbiamo perdere la speranza perché Dio non ci ha abbandonato. Lui c'è perché ci sono tante belle famiglie e famiglie consapevoli di quello che sta succedendo. Questa è la cosa importante: siamo una minoranza e come dice papa Francesco, dobbiamo acquisire una mentalità missionaria che è tipica delle minoranze. Essere missionario vuol dire semplicemente che, quando siamo davanti al Santissimo Sacramento, a Gesù Eucaristia, dobbiamo pregare anche per quelli che non ci sono e che non lo conoscono. Questa è la missione di oggi, non dobbiamo partire per il Burundi, ma dobbiamo essere missionari nei confronti dei tanti che nelle nostre parrocchie non ci vengono, non ci credono, non sanno neanche più che cosa sia la parrocchia o la Chiesa. Questa è la conversione missionaria, questa è la nuova evangelizzazione di cui parlava San Giovanni Paolo II, ma prima ancora Pio XII, che nel congresso mondiale dell'apostolato dei laici ancora prima degli anni '50, diceva di partire dall'insegnamento dei



preamboli della fede e dai Novissimi a della gente a cui Gesù Cristo non dice nulla perché non lo hanno incontrato e lo possono incontrare soltanto attraverso la testimonianza della nostra vita, attraverso le nostre parole, attraverso la nostra amicizia. Ma l'incontro con Cristo è solo il primo passo, poi deve venire la formazione con la conoscenza dei libri sacri e del catechismo. Quindi l'obiettivo delle famiglie di oggi è quello di essere missionarie e artefici della nuova evangelizzazione.

*\*Reggente Nazionale di Alleanza Cattolica*

**Potete trovare  
le Relazioni, le Omelie complete  
e tutte le foto del Convegno nel sito  
[www.associazioneeucaristicariparatrice.it](http://www.associazioneeucaristicariparatrice.it)**

## *La Croce: Emblema dell'Amore di Dio che salva*

*Mons. Fabio Dal Cin\**



**L'**Esaltazione della Croce ricorda il 14 settembre del 335, quando una folla numerosa di fedeli si raccolse a Gerusalemme per la Dedicazione della Basilica del Santo Sepolcro. In quell'occasione fu ricordato anche il ritrovamento del legno della croce a cui fu appeso Gesù, il Salvatore del mondo. Da allora ogni anno il sacerdote celebrante, alzando la croce, la mostrava verso i 4 punti cardinali ad indicare l'universalità della salvezza. Oggi la Chiesa nell'esaltare la Santa Croce vuole in verità esaltare l'indicibile amore di Cristo per ogni persona. La croce è l'emblema dell'amore di Dio che salva il mondo, che è venuto non per condannare ma per salvare, per questo Dio ha tanto amato il mondo. La croce diventa il segno, il culmine dell'amore di Dio per ciascuno di noi. San Paolo, nella Lettera ai Filippesi, descrive la logica dell'Amore

di Dio. Gesù iniziò il suo cammino verso la Croce da quando non ritenne un privilegio essere il Figlio di Dio e per amore svuotò se stesso assumendo la condizione di servo per amore umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per amore ha espiato una volta per tutte il peccato degli uomini e il Padre si è commosso per tale amore completamente disinteressato del Figlio al punto che lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni altro nome. La croce diventa allora per noi il momento in cui la morte e la vita si incontrano per l'ultima e definitiva battaglia che si combatte nel corpo di Gesù e segna la vittoria dell'amore; da albero di morte, la croce diventa per noi cristiani albero di vita, di salvezza, di speranza, di grazia eterna. Tutto ciò si compie in ogni Eucaristia; anche noi siamo qui attorno alla mensa del Signore mentre Dio si abbassa fino a noi, raccoglie la nostra vita, ci dona il suo Spirito, ci redime e ci innalza alla Gloria del Padre per darci la sua vita che vince il male, l'egoismo la morte. Il Concilio ci ricorda che la partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo altro non fa che nutrirci in ciò che prendiamo.

Allora la vita cristiana è un continuo impegno con la Grazia di Dio a diventare ciò che siamo, diventare il Corpo di Cristo, diventare Eucaristia. In ogni Eucaristia il Signore ci aiuta a diventare ciò che ci dona, perché ci fa percorrere la sua strada, quella del servizio, della condivisione, del dono e quel poco che abbiamo, quel poco che siamo, se condiviso, diventa ricchezza. Non in virtù della nostra forza, ma per la

potenza di Dio, la nostra povertà si trasforma in ricchezza. In ogni Eucaristia si sprigiona la forza spirituale di Cristo che ci amò fino alla morte e alla morte di croce e che ci spinge ad un impegno coraggioso lì dove viviamo ogni giorno per portarvi quella novità di rapporti che ha in Dio la sua fonte inesauribile.

La festa di oggi è un ravvivare il nostro impegno, il nostro desiderio di adorare la croce di Cristo.

Noi ti adoriamo e ti benediciamo perché con la tua santa Croce hai redento il mondo. Adoriamo la croce, adoriamola sinceramente per spogliarci degli abiti dell'egoismo, dell'orgoglio, del risentimento, delle preoccupazioni superflue e per rivestirci, invece, degli stessi sentimenti di Gesù: sentimenti di tenerezza, di bontà, di misericordia, di umiltà, di pazienza e di perdono. Dalla testimonianza di questi valori dipende il contributo concreto e positivo che ciascuno di noi e ogni famiglia potrà dare alla società per costruire insieme la civiltà dell'amore.

Auspico vivamente che la vostra Associazione laicale eucaristica riparatrice si diffonda sempre più e che ciascun associato rinnovi la sua adesione alla missione dell'associazione con entusiasmo per contribuire a comprendere la natura intrinsecamente eucaristica di tutta la vita cristiana. Infatti, non c'è nulla di autenticamente umano che non trovi nel Sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza di umanità e di vita. Chiediamo questa Grazia e che questa Grazia diventi il nostro impegno e la nostra responsabilità.

*\*Arcivescovo Prelato di Loreto*

## Un Convegno Itinerante

**S**i, si! Quest'anno il nostro Convegno ha vissuto una dimensione particolarmente mobile: ci siamo ritrovati nella Basilica superiore, in quella inferiore, nell'Auditorium Giovanni Paolo II, nella sala Paolo VI, nella piazza del Santuario e nelle vie del Centro Storico di Loreto. Questa pellegrinazione ci ha dato il



senso di un cammino intellettuale e fisico. Tutto di noi ha partecipato alla formazione e soprattutto alla preghiera e ha simboleggiato il completo e totale affidamento a Dio. Come pellegrini abbiamo camminato pregando e invocando la Mamma celeste e il Santissimo



Sacramento, a loro abbiamo affidato le nostre inquietudini e la santificazione di tutte le Famiglie. Guidati da frà Gianluca Quaresima martedì sera con il Rosario e la Fiaccolata



abbiamo invocato la Vergine e al suo Cuore Immacolato abbiamo consacrato le nostre famiglie. Il giovedì, condotti dal nostro Arcivescovo Fabio, nella Processione Eucaristica tra le vie della Città abbiamo dato testimonianza di essere un popolo pellegrino che cammina tenendo lo sguardo fisso sui beni eterni e annuncia che Cristo Gesù è con il suo popolo, cammina con lui, è l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Proseguiamo nella quotidianità questo cammino usando i nostri spostamenti da casa al lavoro, al negozio, alla chiesa ecc. come momenti di preghiera e meditazione, per la riparazione e la santificazione di tutte le famiglie.

## *Eucaristia e Matrimonio. Due storie di Amore*

*Padre Franco Nardi\**

**E**ucaristia e Matrimonio: due storie d'amore. Da una parte, quella dell'uomo e della donna, sposo-sposa, e dall'altra la storia dell'amore di Dio con l'umanità.

Nella storia d'amore tra Dio e l'umanità si ripetono gli stessi passaggi della coppia: scelta, crescita di una relazione d'amore, promessa.

La scelta («Abramo, esci dalla tua terra!»): è Dio che sceglie e chiama. Questo è avvenuto per ciascuno di noi che è stato cercato e voluto. Poi c'è lo sviluppo dell'amore. In questa dinamica d'amore si vedono i connotati di ogni relazione, con i suoi alti e bassi: un Dio che si rivela geloso, Israele che viene denunciato come sposa adultera, ma sempre desiderata e sognata come sposa perfetta. Infine, la promessa: l'Eucaristia. Con l'Eucaristia Dio si è legato all'umanità come Verbo Incarnato. Qui Dio dice: «Io voglio stare con te, voglio farti stare con me. Io voglio coinvolgerti nel mio fuoco d'amore, voglio prepararti al definitivo, a ciò che godremo in paradiso, alla totalità di infinito amore. Per raggiungere te, ti ho pensato prima della creazione del mondo; per raggiungere te, ho chiamato Abramo; per raggiungere te, Maria ha detto di sì; per raggiungere te, ho pensato l'Eucaristia».

Nell'Eucaristia si realizza la più alta unità d'amore tra Dio e ciascuno di noi. L'Eucaristia diventa così lo specchio della nuzialità divina e la fonte sempre viva per



una rinnovata vita di coppia. Come in quel piccolo segno Gesù ci dona tutto di sé, senza riserve, così nel sacramento del Matrimonio gli sposi si donano l'uno all'altra senza riserve, totalmente. L'amore divino, nell'Eucaristia, non è qualcosa che si sovrappone alla vita di coppia, ma è qualcosa che va a portare legna al fuoco, alimenta la spinta unitiva e mette sempre di più in luce l'amore che unisce Cristo alla sua Chiesa. Il Sacramento consente alla coppia di esprimere la sua natura più intima cercatrice assidua dell'unità profonda.

**Se la coppia ha sete di altro, questo di più esiste, è qui: è Lui, è Gesù Eucaristia, per cui si scopre che non solo il sacramento del Matrimonio è congeniale alla coppia uomo-donna, ma che Gesù è**



**lo Sposo, l'amore desiderato, e può essere trovato qui sulla terra nell'Eucaristia.**

In conclusione: Gesù coinvolge la coppia dentro la sua OBLATIVITA'.

Rendiamo esplicito: *«Nell'Eucaristia sono Io in persona, ma vorrei che fossi tu coppia la mia mediazione, che fossi tu coppia questo pane spezzato. Questo amore donato, questo amore oblativo che si dona sempre di nuovo».*

«Gli sposi sono il richiamo permanente per tutta la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce» (Familiaris Consortio 13), sono il richiamo permanente di come ci si possa donare per amore.

*\*Assistente Ecclesiastico ALER*





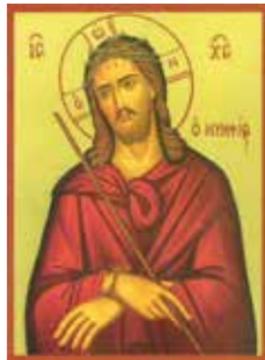
# Adorazione Eucaristica

## Gesù, Re dell'universo

fra' Gianluca Quaresima

### Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

**Pregiera** (Insieme): Ti adoriamo Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo (*San Francesco d'Assisi*).



### Adorazione silenziosa

**Pregiera** (Insieme): Signore Gesù, tu sei il Re dell'universo. Tutto ciò che è stato fatto, è stato creato per mezzo di Te. Rinnovo ora, qui davanti a Te, le promesse del mio Battesimo: rinuncio a Satana, alle sue vanità e alle sue opere; e prometto di vivere da buon cristiano. In modo particolare mi impegno a testimoniare sempre con coraggio la mia fede. Cuore divino di Gesù, ti offro le mie povere azioni per ottenere che tutti i cuori riconoscano la tua sacra regalità, e che, in tal modo, il regno della tua pace si stabilisca in tutto il mondo. Amen.

### Adorazione silenziosa

### Canto

## **Ascoltiamo la Parola dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi (Fil. 1, 12-20)**

### **Letto 1**

Fratelli, ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili ... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è la prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

## **Meditiamo e preghiamo con le parole con cui il re Davide benedisse il Signore davanti al suo popolo (1 Cronache, c. 29, 10b-18)**

### **Letto 2**

«Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre.

Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa.



Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza; dalla tua mano ogni grandezza e potere.

Ora, nostro Dio, ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.

E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Ora tutto proviene da te; noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l'abbiamo ridato.

Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra ...

Signore nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te, è tutto tuo.

So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiacci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose.

Ora io vedo il tuo popolo qui presente portarti offerte con gioia.

Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, nostri padri, custodisci questo sentimento per sempre nell'intimo del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te».

## **Dalla Costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (n. 78, Promuovere la pace)**

### **Letture 3**

La pace non è semplicemente assenza di guerra, né si riduce solamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti e neppure nasce da un dominio dispotico, ma si definisce giustamente e propriamente «opera della giustizia» (Is 32,17). Essa è frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo fondatore. È un bene che deve essere attuato dagli uomini che anelano ad una giustizia sempre più perfetta.

Il bene comune del genere umano è regolato nella sua sostanza dalla legge eterna, ma, con il passare del tempo, è soggetto, per quanto riguarda le sue esigenze concrete, a continui cambiamenti. Perciò la pace non è mai acquisita una volta per tutte, ma la si deve costruire continuamente. E siccome per di più la volontà umana è labile e, oltre tutto, ferita dal peccato, l'acquisto della pace richiede il costante dominio delle passioni di ciascuno e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta ancora. Una pace così configurata non si può ottenere su questa terra se non viene assicurato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi in tutta libertà e fiducia le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. Per costruire la pace, poi, sono assolutamente necessarie la ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli, l'impegno di ritenere sacra la loro dignità e, infine, la pratica continua della fratellanza. Così la pace sarà

frutto anche dell'amore, che va al di là di quanto la giustizia da sola può dare.

La pace terrena, poi, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo che promana da Dio Padre. Infatti lo stesso Figlio di Dio, fatto uomo, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha distrutto nella sua carne l'odio (cfr. Ef 2,16; Col 1,20.22). Nella gloria della sua risurrezione ha diffuso nei cuori degli uomini lo Spirito di amore.

Perciò tutti i cristiani sono fortemente chiamati a vivere secondo la verità nella carità» (Ef 4,15) e a unirsi con gli uomini veramente amanti della pace per implorarla e tradurla in atto.

Mossi dal medesimo Spirito, non possiamo non lodare coloro che, rinunciando ad atti di violenza nel rivendicare i loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono del resto alla portata anche dei più deboli, purché questo si possa fare senza ledere i diritti e i doveri degli altri o della comunità.

## Adorazione silenziosa

### Canto

**Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Luca (Lc. 23, 33-43)**

### **(Presidente o Lettore 4):**

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno

quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta, sopra il



suo capo: Questi è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

## Meditazione

### **Letture 5** *(oppure lettura personale silenziosa)*

Con la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo, la Chiesa celebra l'amore smisurato del Padre per l'uomo. Dio ama e lascia libero l'uomo e



questi arriva a crocifiggere Gesù di Nazaret, segno visibile ed efficace del Padre.

E per disposizione della divina Provvidenza; la croce diviene il luogo di Grazia che ci permette di tornare alla condizione paradisiaca prima del peccato originale.

Siamo adoratori di un Dio crocifisso, di un Dio che, come ci fa capire stupendamente l'evangelista Giovanni nel quarto Vangelo, regna dalla croce.

Si, è un Dio sconfitto il nostro. Un Dio che ha il suo trono in una croce. Un Dio che entra in contraddizione con l'idea gloriosa e trionfante che si ha genericamente della divinità. Un Dio così difficilmente riconoscibile che per poter essere individuato, si rende necessario appendere sulla sua croce il cartello con su scritto; "Questo è il Re dei Giudei". Un Dio che, però, dietro il suo apparente fallimento, cela tutto il suo amore di padre. Ma all'uomo questo dono risulta scomodo e sgradito, perché lo responsabilizza. Accettare di sapersi amati rende responsabili nei confronti della persona che gratuitamente si dona. E da qui, l'ennesimo rifiuto all'amore del Padre e la condanna alla morte in croce del Figlio prediletto. Sì, perché

è di certo più comodo continuare a confrontarsi con il Dio giudice e vendicatore dell'Antico Testamento, perché un Dio così si può facilmente “gestire” e “tenere a bada” a suon di fioretti e devozioni; è questo del resto che continuiamo a fare nei nostri tempi evoluti, anche noi cristiani purtroppo. Il Signore Gesù è stato inviato dal Padre per consegnarci una buona novella, il Vangelo della vita; ora se smettiamo di guardare a ciò che patiamo noi ed iniziamo a guardare a ciò che ha patito Lui per amore nostro, la tragicità della vita scompare in un soffio. Per noi però è scomodo sentirci dire che il Padre ci ha amati nel Figlio, perché il Figlio lo possiamo vedere lì, nudo, appeso sanguinante ad un patibolo e non riusciamo ad accettare il fatto che Lui sia lì per noi, che Lui sia la prova dell'amore del Creatore per le sue creature.

Il mondo, rappresentato nel vangelo di Luca dai capi del popolo d'Israele e dai soldati, guarda al Crocifisso. Con gli occhi del potere, che porta a dire: “Se tu sei veramente Dio, allora salva te stesso”. Se devi dipendere dagli altri per avere la vita, non vali niente. Questa visione di Dio smaschera la piccolezza dell'uomo, che si percepisce realizzato solo quando può avere la certezza della completa padronanza della sua volontà e della propria vita, soprattutto se può affermarla sugli altri, e non quando si sente amato sul serio. Il nostro Dio non salva se stesso, salva noi, e così facendo dimostra che una vita vissuta nell'egoismo è una vita fallita. Una vita donata invece, anche se crocifissa, è una vita vera, è una “vita eterna”.

Nella stessa condizione dei capi del popolo d'Israele e



dei soldati si trova il primo dei due ladroni crocifissi accanto a Gesù. «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!», grida disperato al Signore che sta morendo accanto a lui. Se davvero il Signore lo avesse salvato, è probabile che sarebbe divenuto un suo servo, ma la sua sarebbe stata una fede sottomessa. Come noi quando ci mettiamo a fare i conti sul vantaggio che pos-

siamo trarre dal credere.

L'altro ladrone invece si sente un privilegiato a poter morire accanto al Cristo. Contempla meravigliato il mistero di amore che si sta compiendo sotto i suoi occhi: un agnello innocente condotto al macello accanto a due lupi feroci. È in questo secondo malvivente il volto del vero discepolo di Cristo; quello che, anziché precipitare nella disperazione, decide di cadere ai piedi della Croce e riconoscere: “davvero quest'uomo è il Figlio di Dio”.

### Preghiera responsoriale

Fratelli, chiediamo a Dio Padre di renderci servi impegnati, fedeli e gioiosi del suo Regno, che si manifesterà nella sua pienezza con l'avvento di Gesù nella gloria alla fine dei tempi.

Preghiamo dicendo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Perché la Chiesa sia segno credibile della signoria di Cristo sul mondo e dell'azione dello Spirito nella storia, verso la manifestazione piena del Regno. **Preghiamo.**

2. Perché i cristiani sappiano vedere il volto di Cristo negli emarginati. **Preghiamo.**

3. Perché in coloro che vivono in Paesi travagliati dalla guerra e dalla violenza non venga mai meno la speranza nel Regno di Dio, in cui avranno stabile dimora la giustizia e la pace. **Preghiamo.**

4. Per le persone consacrate, perché il Signore Gesù sia l'unico re della loro vita. **Preghiamo.**

5. Perché la nostra comunità sappia onorare con la carità fraterna la divina sovranità di Cristo. **Preghiamo.**

## Padre Nostro

### Canto

**Preghiamo** (Presidente): O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio hai redento tutti gli uomini, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché nell'assidua celebrazione del mistero pasquale riceviamo i frutti della nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

**Benedizione** (se presente un sacerdote)

## Reposizione del Santissimo Sacramento

## Acclamazioni

### Canto

## *Preghiera per la famiglia*

*Padre dei cieli,  
che nella Santa Famiglia ci hai dato  
un modello di vita,  
aiutaci a fare della nostra famiglia  
un'altra Nazareth  
dove regnano l'amore, la pace e la gioia.*

*Aiutaci a stare insieme  
nella gioia e nel dolore,  
grazie alla preghiera in famiglia.*

*Insegnaci a vedere Gesù  
nei membri della nostra famiglia.*

*Fa' che il Cuore di Gesù  
renda i nostri cuori  
miti e umili come il Suo.*

*E aiutaci a svolgere santamente  
i nostri doveri familiari.*

*Fa' che possiamo amarci  
come Tu ci ami,  
e perdonarci i nostri difetti  
come Tu perdoni  
i nostri peccati.*

*Amen.*

*(Santa Madre Teresa di Calcutta)*